



*Etica della vita*  
di don Gabriele Sempredon

**M**i ha fatto molto pensare quello che, qualche giorno fa, ho letto su diversi giornali: il noto Fedez, attraverso i social, comunicava a tutti che è ammalato di cancro. Mi sono sinceramente chiesto il senso di tutto questo. Risponde a un desiderio reale di condividere una notizia pesante? È una modalità comune nell'ambiente dello spettacolo per avere un impatto emotivo sui fans? È una modalità che ha come scopo quella di ricevere aiuti concreti dalle persone che ti conoscono e ti stimano? È la classica spettacolarizzazione di ciò che una persona vive per il puro interesse di essere ricordato e, magari, compatito? Sinceramente non ho una chiara risposta ma credo fortemente che, in generale, il vomitare sempre tutto sul

## Tutto è "sbattuto" sul palcoscenico

palcoscenico della vita pubblica non sia una scelta che costruisca una persona migliore. Ci sono cose, argomenti, sensazioni, fatti, che devono rimanere nella sfera del privato perché nella misura in cui si rende pubblica quella data esperienza, in un certo senso si brucia, perde di significato, viene offerta in pasto a una collettività che in realtà non ti ama per quello che sei ma per quello che mostri di essere. A maggior ragione, l'esperienza della malattia e di una malattia seria non può essere divisa tra tutti. Ciò che tu vivi nel cuore, nella mente, nel focolare domestico, credo, debba rimanere tale ed essere condiviso con pochi, con quelli che hanno certe caratteristiche e la caratteristica principale è un amore che non

nasce certamente dal successo ma che parte da tanto tempo prima. Sono convinto che il malato e lo spazio che occupa bruci come il terreno del rovetto ardente sotto i piedi di Mose e quindi bisogna togliersi i calzari dai piedi, occorre essere prudenti, occorre essere ascoltatori profondi di un'esperienza drammatica e questo non lo si può fare attraverso un social. Ognuno è libero di scegliere le modalità che vuole per comunicare qualcosa che gli è proprio ed è importante ma credo che nell'esperienza della malattia sia più conveniente la scelta di pochi interlocutori, che possano veramente condividere con te qualcosa di te perché ti amano nel vero senso della parola e non semplicemente nella forma di una pseudo idolatria.

A LORETO

### Weekend Retrouvaille

**D**a venerdì 29 aprile a sabato 1° maggio, nel Palazzo apostolico di Loreto, è in programma il weekend di Retrouvaille, come inizio di un programma indirizzato a coppie di Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Umbria, Lazio. Retrouvaille propone un programma matrimoniale che aiuta le coppie a ricostruire la loro relazione d'amore. È un servizio esperienziale per coppia in crisi offerto a coppie sposate o conviventi che soffrono gravi problemi di relazione, che sono in procinto di separarsi o già separate o divorziate, che intendono ricostruire la loro relazione d'amore lavorando per salvare il loro matrimonio in crisi. Per informazioni: Domenico (348 3510347) e Daniela (393 9720395).

## Messa a Castelnuovo per Anna Maria Melini

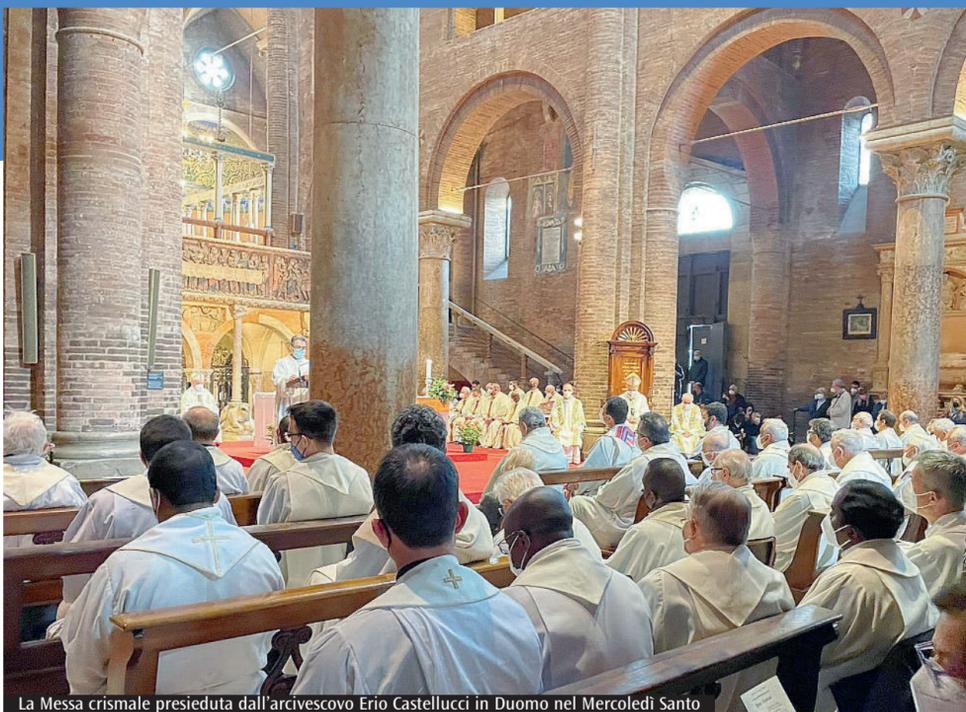
**S**abato 30 aprile, alle 15.30, nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo Rangone, sarà celebrata una Messa in ricordo di Anna Maria Melini, nel terzo anniversario della morte. Dopo la celebrazione, si svolgerà la tumulazione delle ceneri al cimitero. Nata l'8 settembre 1930 a Castelnuovo in una famiglia numerosa, Anna Maria Melini cresce frequentando la parrocchia e l'Azione cattolica. Dopo la laurea in Lettere classiche, inizia ad insegnare. Nel 1955 entra nel Graal, un movimento missionario laico di origine olandese. Questa scelta la porta in Olanda per un periodo durante il quale vive in una comunità internazionale e può approfondire lo studio dell'ecumenismo. Nell'agosto 1961 parte per il Brasile: lavora dapprima a Belo Horizonte poi a Sao Paulo. Dopo il rientro in Italia fa ritorno in Brasile nel 1970, unendosi all'équipe missionaria della diocesi di Modena che lavora nella cittadina di Itauçu, diocesi di Goias. Negli ultimi anni di vita, quando la salute comincia a vacillare, rimane accanto alle persone con cui aveva scelto di camminare e che la accudiscono fino alla morte, avvenuta il 2 maggio 2019.

La Messa crismale celebrata dal vescovo in Duomo a Modena nel Mercoledì Santo

«L'oggi divino non sorvola il tempo umano, lo attraversa. Così questa celebrazione diventa davvero epifania della Chiesa»

DI ERIO CASTELLUCCI \*

**L**a Messa crismale è quasi epifania della Chiesa: questa impegnativa affermazione, che si trova nel *Pontificale romano* (cf. *Benedizione degli oli e dedicazione della chiesa e dell'altare*, p. 10), concentra un passo famoso della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Vaticano II sulla Liturgia, che afferma: «La principale manifestazione della Chiesa si ha nella piena e attiva partecipazione dell'intero popolo di Dio», soprattutto quando è riunito nella Chiesa cattedrale insieme al vescovo, al presbitero e ai ministri, nella medesima celebrazione eucaristica (cf. n. 41). Parlare di questa Messa come di una "epifania", di una speciale "manifestazione", farebbe pensare alla celebrazione della gloria della Chiesa. L'epifania di Cristo, infatti, è la sua manifestazione a tutti i popoli, con i magi che lo adorano e gli offrono doni, e la sua manifestazione a Israele, nel miracolo delle nozze di Cana. L'epifania della Chiesa, allora, non può essere che la dimostrazione di ciò che è: un popolo di Dio in cammino, ministri e laici, consacrati e sposi. Manifestazione sì, però non ostentazione. L'epifania di Gesù infatti, oltre che a Betlemme insieme ai magi e a Cana insieme agli sposi, comprende anche il battesimo di Giordano insieme ai peccatori. C'è una nota apparentemente stonata in questa epifania: finché Gesù si manifesta re, Dio e messa, tutto bene; finché si manifesta Sposo, ottimo; ma quando si manifesta Deboli, si mette in fila con i peccatori e si sottopone al rito purificatore, qualcosa scricchiola. Eppure è proprio lì che il Padre si fa sentire, diversamente da Betlemme e da Cana: è su quelle acque fangose che si ode per la prima volta la voce dal cielo: «Questi è il Figlio mio, l'amato» (cf. Mt 3,17). La voce del Padre non risuona a Betlemme, e neppure a Cana, quando sarebbe stato più logico compiacersi del Figlio mentre veniva adorato e compiva miracoli; la voce del Padre risuona invece al Giordano, quando il Figlio si immerge nella situazione umana, torbida e melmosa, pur essendo lui puro e santo. L'epifania del Signore non sarebbe completa se dimenticassimo l'abbassamento, la condivisione della nostra condizione fin dai suoi primi passi. L'epifania della Chiesa, allora, è tutt'altro che uno sfoggio. Noi, popolo di Dio in tutte le sue componenti, corpo di Cristo con le sue diverse membra, tempio dello Spirito



La Messa crismale presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci in Duomo nel Mercoledì Santo

# «Popolo di Dio in cammino»

edificati sul fondamento apostolico, oggi ci manifestiamo, ci mettiamo per così dire in mostra, non certo per gettare fumo negli occhi ed esibire una gloria che appartiene solo a Dio, ma per celebrare lui, per manifestare che noi, pur essendo immersi nel fango dei nostri peccati e impastati nelle nostre fragilità, pur camminando in fila con tutti gli altri esseri umani, vogliamo accogliere la sua voce di Padre, che proclama su tutti: «Ecco i miei figli, quelli amati». Non siamo un popolo di selezionati o arrivati, siamo un popolo di peccatori in cammino. Questa è l'epifania della Chiesa. Ed è il motivo per cui la liturgia della parola di oggi mescola parole e immagini elevatissime – come consacrazione, unzione, missione, grazia, sacerdozio – con parole umili e ordinarie. Nella stessa pagina evangelica, il debutto di Gesù, si intrecciano passaggi solenni e richiami ordinari. I passaggi solenni si rifanno al profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me», «mi ha consacrato con l'unzione», «mi ha mandato ad annunciare... una partenza dall'alto, un incipit molto elevato, che crea l'attesa di qualche celeste rivelazione. Seguono però riferimenti all'ordinaria situazione umana: poveri, prigionieri, ciechi, oppressi. Dal

cielo alla terra, anzi, sottoterra. Passando attraverso la vita quotidiana: infatti il debutto di Gesù nella sinagoga della sua città è introdotto da richiami domestici: «Venne a Nazareth, dove era cresciuto», «secondo il suo solito» «entrò nella sinagoga»... è una cornice familiare, che non rimanda ad eventi straordinari, ma all'esistenza di ogni giorno. Da una parte si sente l'aria del cielo, una missione straordinaria, una consacrazione da parte di Dio; dall'altra si sente il sapore della terra, una vita ordinaria, un paesino come tanti, i colori del villaggio, la famiglia, gli amici, il lavoro, la liturgia sinagogale. Gesù è eccezionale nella sua ordinarietà ed è ordinario nella sua eccezionalità. «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». In quell'oggi c'è già tutto: è l'oggi di Dio, l'anno di grazia del Signore che Gesù proclama; è anche l'oggi della casa di Nazareth, che comprende le faccende domestiche, la preparazione dei pasti, le pulizie in casa, i giochi in cortile, il lavoro nella bottega e i dialoghi con gli amici. L'oggi di Dio non è un tempo divino che sorvola il tempo umano: è il tempo divino attraverso il tempo umano. L'epifania della Chiesa, per essere davvero manifestazione di Gesù, ha bisogno di im-

pastare l'annuncio del Vangelo con le vicende quotidiane, l'oggi di Dio con l'oggi dell'uomo. Gesù proclama l'anno di grazia del Signore ai fedeli nella sinagoga, ma non solo per loro: lo proclama per i poveri, i prigionieri, i ciechi e gli oppressi. La sua epifania è la manifestazione dell'amore di Dio per loro. La liturgia solenne di oggi diventa davvero epifania della Chiesa, se in questa celebrazione eucaristica portiamo l'oggi della vita quotidiana, la condizione comune delle persone, la normalità dell'esistenza: se portiamo all'altare, come fedeli e come ministri, le lacrime dei fratelli e delle sorelle sofferenti che incontriamo, i dubbi di coloro che cercano e non trovano, la rabbia di chi vive oppresso e sfruttato, la testimonianza di chi lavora onestamente, educa i figli e i nipoti, il dolore di coloro che sperimentano malattia e fragilità e l'ansia dei loro familiari, i sogni dei ragazzi e dei giovani, le preghiere delle persone umili, le delusioni di chi nelle nostre comunità non ha trovato accoglienza, le ferite e le gioie di ogni giorno. Questo "oggi" umano confluisce nell'offerta del pane e del vino e diventa l'"oggi" di Dio e l'epifania della Chiesa.

\* arcivescovo

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

#### Oggi

Alle 10 a Campogalliano: *Messa e presentazione del libro sul diacono Egidio Iotti*  
Alle 18 in Duomo: *Messa con solenne investitura dei coristi della Cappella Musicale*

#### Domani

Alle 9 a Firenze: *intervento al convegno del Sac*

**Da martedì 26 aprile a giovedì 28 aprile**

A Roma: *segreteria del Sinodo dei vescovi*

#### Venerdì 29 aprile

Al mattino a Roma: *segreteria del Sinodo dei vescovi*

Alle 17.30 a Vignola: *inaugurazione Terracielo*

Alle 20.30 a Carpi: *consiglio pastorale diocesano*

#### Sabato 30 aprile

Alle 15: *incontro online con i cresimandi delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi*

Alle 17 a Nonantola: *incontro con l'Ordo Virginum*

Alle 19 in Abbazia a Nonantola: *Messa per sant'Anselmo, fondatore dell'Abbazia e primo abate*

#### Domenica 1 maggio

Alle 18 in Cattedrale a Carpi: *Messa per il mondo del lavoro a cura di Pastorale sociale e Acli*



L'Abbazia di Nonantola

## RTIRO

### I preti per due giorni alla Santona

**U**na ventina di preti della diocesi di Modena-Nonantola si sono ritrovati con l'arcivescovo alla Santona, martedì 19 e mercoledì 20 aprile, per due giorni di fraternità, silenzio, distensione e conversazioni con l'arcivescovo Erio Castellucci. Preghiera comunitaria, concelebrazione nella bella e raccolta chiesa di Barigazzo, conversazioni di alto livello con l'arcivescovo in atteggiamento di ascolto hanno caratterizzato queste giornate semplici e gioiose. Con piena libertà si è potuto domandare, esprimere interrogativi, difficoltà e speranze nella vita della nostra Chiesa locale. È stato un riposo operativo, giornate di ricca amicizia in un incontro tra preti di diverse età ed etnie ma pienamente inseriti in questa nostra comunità diocesana. È stata data la possibilità di confrontarsi e dialogare su argomenti sempre attuali e scottanti per la vita del presbitero. Abbiamo notato il desiderio dei superiori di vivere una paternità e un dialogo presbiterale al di là delle strutture della nostra Chiesa.

Franco Borsari, sacerdote

# Il Signore si abbassa per incontrare tutti gli uomini

**N**el testo evangelico di oggi (Gv 13,1-15) c'è una parola ricorrente, e non è una parola solenne: è la parola è piedi. Si parla una decina di volte di piedi; sono in qualche modo protagonisti della parola di Dio di oggi. Nella prima lettura, a Mosè si raccomanda di preparare il popolo di Israele – siamo nel XIII secolo a.C. – per l'uscita dall'Egitto, celebrando il rito pasquale, che comportava il pasto dell'agnello, e che poi verrà ripetuto tante volte ed è ripetuto anche oggi nella liturgia ebraica. Ma come devono mangiarlo? In fretta, con i fianchi cinti, i sandali ai piedi e il bastone in mano: perché non deve essere la festa della pienezza, della meta raggiunta, ma l'alimento del cammino che inizia; i fianchi cinti, i sandali ai piedi e il bastone in mano sono i segni

del pellegrino, dei piedi che devono percorrere tanta strada per arrivare alla meta. E Gesù lava i piedi ai discepoli, insistendo sulla necessità di compiere questo gesto, tanto che Pietro rifiuta che Gesù si abbassi fino a questo punto... e Gesù gli risponde: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Pietro fatica ad accettare che Gesù arrivi fino ai suoi piedi, perché rifiuta che il Maestro si faccia schiavo; lavare i piedi era infatti il compito dello schiavo appena assunto in casa e che doveva ancora "fare carriera" fra i servi, cioè colui al quale erano chiesti i lavori più umili, quasi umilianti. E Pietro non accetta che Gesù si umili così tanto da mettersi ai suoi piedi. Ma Gesù fa capire che è venuto proprio per questo: è venuto per abbassarsi fino ai nostri piedi, per renderli puri – come di-

ce nel dialogo successivo con Pietro – per renderli puri perché possano essere in grado di camminare nel pellegrinaggio della vita. Effettivamente, se noi accogliamo la presenza del Signore che si mette ai nostri piedi, cioè che si offre per noi, che si sbriciola nel pane, che viene versato nel vino, allora non possiamo far altro che usare i nostri piedi, cioè la nostra capacità di camminare, per testimoniare la bellezza dell'essere cristiani: non significa mettersi a fare delle prediche sulla strada, ma testimoniare la serenità di essere stati raggiunti da lui, di averlo incontrato, perché il Signore si abbassa proprio per incontrare tutti. La solennità dell'introduzione del Vangelo di oggi farebbe pensare a chissà quali avvenimenti. Ci si aspetta una grande rivelazione o un miracolo.

Seguono invece un grembiule e un catino... e i piedi. Cioè la grandezza dell'opera del Signore sta nel rivestirsi dei nostri panni più umili e nel lavare i piedi; nel farsi vicino a noi specialmente nei momenti in cui i nostri piedi non riescono a muoversi e siamo immobilizzati da paura, sofferenza, sfiducia, disperazione. Può succedere che siamo immobili perché non riusciamo più a camminare e ci sembra che l'orizzonte si sia spento, che non ci siano più mete alla nostra portata. La pandemia e la guerra contribuiscono a immobilizzarci, a toglierci la spinta per camminare. Il Signore si umilia ai nostri piedi e ce li lava proprio perché possiamo essere in grado di ripartire. Non dobbiamo rassegnarci alla violenza e al dolore. Come cristiani il Signore ci ha raggiunto proprio ai piedi, cioè nel pun-

to più in basso della nostra vita. Non si spaventa. Il grembiule e il catino Lui li porta sempre con sé. Questo mi pare il messaggio della liturgia di oggi: non scoraggiarsi nel cammino della vita, anche quando è pesante, quando i piedi si gonfiano, quando la strada si fa difficile, come nel nostro tempo e come accade spesso nei tanti avvenimenti a volte faticosi che incrociamo nella vita. Il Signore è arrivato fino ai piedi, ci vuol rimettere in moto, ci dona sempre questa iniezione di speranza, che è l'apporto dei cristiani al mondo di oggi, senza accodarci alla litania dei lamenti e delle accuse, ma facendo entrare nel cuore, fino ai nostri piedi, la grazia del Signore, venuto a farci capire che nessuno è perduto, ma che tutti siamo con lui amici, anche chi lo ha rinnegato e tradito.

Erio Castellucci



La Messa «in coena Domini» in Duomo

La Messa «in coena Domini» presieduta da Castellucci «Quando la strada si fa difficile, Dio ci vuole rimettere in moto»

# Gesù cammina sempre accanto a noi

Nel racconto di Emmaus si nascondono tre piccoli enigmi, sui quali vale la pena di fermarsi, perché si rivelano importanti per i discepoli di tutti i tempi, per noi. Il primo riguarda il luogo: il villaggio di Emmaus. Il Vangelo di Luca dice che distava circa undici chilometri da Gerusalemme. In realtà, se noi puntiamo idealmente il compasso sulla città di Gerusalemme e lo ruotiamo, sulla cartina, per una circonferenza corrispondente a questa distanza, non troviamo nessuna Emmaus; in quell'arco geografico ci sono tanti villaggi, alcuni anche noti al tempo di Gesù, come Betlemme, ma nessuna Emmaus. Probabilmente Luca ha nascosto il nome del villaggio vero, perché ciascuno di noi possa identificarvi il proprio villaggio. Emmaus è il luogo del mio

passato, quello che ricordo con nostalgia; per i due discepoli, Emmaus è il rifugio di fronte alla delusione, è il nido a cui ritornare dopo un'esperienza ferita e dolorosa; Emmaus, per ciascuno di noi, rappresenta la vita di prima, la tentazione di tornare indietro, di abbandonare Gesù al suo destino, volgendo le spalle a Gerusalemme. Il secondo enigma riguarda il tempo: il Vangelo introduce l'incontro di Gesù con i due discepoli dando un'indicazione cronologica: questo cammino avvenne «in quello stesso giorno», il giorno in cui era stato trovato vuoto il sepolcro di Gesù; è quello che gli ebrei chiamavano «il primo giorno della settimana» e che i cristiani, poi, chiameranno «la domenica», cioè «il giorno del Signore». Ma che giorno è? Dal punto di vista del calendario, esiste

un sostanziale accordo tra gli storici che incrociano le informazioni desumibili dai Vangeli, nel datare la crocifissione di Gesù al venerdì 7 aprile dell'anno 30. L'incontro dei discepoli di Emmaus, dunque, sarebbe avvenuto domenica 9 aprile. Ma è interessante notare che per gli ebrei - come erano i due discepoli - si trattava di un giorno feriale, «il primo della settimana», appunto, cioè quello corrispondente al nostro lunedì. Era un giorno normale, comune, di lavoro; era la ripresa delle attività dopo la pausa severa del sabato. Ma per noi, a partire proprio da quella data, è invece il giorno della festa, il giorno della risurrezione. C'è quindi un intreccio di festa e di feria, di tempo divino e di tempo umano, in quell'incontro. I discepoli pensano di camminare nel tempo ordinario, ma Gesù sta

creando per loro un tempo straordinario; il nostro calendario comune, il tempo che scorre nelle nostre giornate, è visitato dal tempo di Dio, quasi in punta di piedi, senza clamore, come fa Gesù accostando i due discepoli. Il terzo enigma riguarda l'identità del discepolo senza nome. Uno dei due, dice Luca, si chiamava Cleopa, che è il maschile di Cleopatra. Dunque era un uomo, di cui però non sappiamo altro. Il discepolo senza nome potrebbe essere anche una donna, come alcuni ipotizzano. È possibile, anche se la «sufficienza» con la quale Cleopa si riferisce ad «alcune donne delle nostre», sembra far pensare a due discepoli uomini; è comunque un'ipotesi suggestiva, perché in questo caso i due discepoli sarebbero una coppia di sposi, che invita poi Gesù - una volta raggiunto il



La Messa di Pasqua in Duomo

Il vescovo nella Messa di Pasqua: «C'è posto per tutti, al fianco di Cleopa, per lasciarci raggiungere dal Signore, l'unico che può restituire gioia ai nostri passi»

villaggio - a fermarsi a casa loro come ospite. Sarebbe una piccola Chiesa, una famiglia, che alloggia il Signore. Ma anche se non fosse la moglie di Cleopa, quel discepolo - o discepolo - senza nome è ciascuno di noi. Il Vangelo non ne rivela il nome, perché ogni discepolo vi si possa identificare: il suo nome è il mio nome. Il Signore cammina accanto a

me, anche quando sono triste, anche quando sfogo la mia amarezza a qualche altro compagno di viaggio - magari un altro discepolo deluso - e giro le spalle a Gerusalemme, a Gesù stesso. C'è posto per ciascuno di noi, al fianco di Cleopa, per lasciarci raggiungere da Gesù, l'unico che può restituire gioia ai nostri passi.

Erio Castellucci

La Veglia pasquale in Duomo presieduta da monsignor Erio Castellucci: «Dobbiamo essere particolarmente riconoscenti alle donne, discepole fedeli, testimoni della Croce»

# Le "apostole" della Risurrezione

DI ERIO CASTELLUCCI

Le donne vanno al sepolcro per imbalsamare un corpo: doveva essere l'ultimo atto della morte, l'estremo sigillo della vita. Dopo questo gesto pietoso, nel rito ebraico delle esequie, la pietra avrebbe chiuso per sempre la bocca del sepolcro. Non sospettavano neppure lontanamente che avrebbero invece assistito al primo atto della vita, all'inizio nuovo e sconvolgente: la risurrezione di Gesù capovolge il normale corso degli avvenimenti: la morte non è più la fine, ma il passaggio verso una vita trasfigurata. Le discepole al sepolcro pensavano di arrivare all'ultima stazione della Via Crucis, e non potevano aspettarsi, al contrario, una nuova stazione di partenza: si rimettono in moto, corrono dagli apostoli e annunciano ciò che hanno visto e sentito. Non incontrano però accoglienza ed entusiasmo; incontrano piuttosto freddezza e scetticismo: i discepoli avvertono le parole delle donne «come un vaneggiamento e non credevano ad esse». Anche i discepoli di Emmaus, quella sera stessa, si riferiranno ai racconti delle donne e, parlando con Gesù - che non avevano ancora riconosciuto - commenteranno con una certa ironia: «Alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli» (Lc 24,22-23). Il fatto è che Gesù ha scelto le persone sbagliate per far sapere che era risorto. Ha scelto di cominciare dalle discepole donne e non i discepoli uomini, ha scelto di rivelarsi prima a Maria di Magdala e non a Pietro. E la testimonianza delle donne, all'epoca, non aveva alcuna rilevanza. Il diritto giudaico era chiaro: perché un fatto fosse ritenuto credibile, doveva essere attestato da almeno due testimoni maschi. La testimonianza delle donne, anzi, era controproducente, come in questo caso: rischiava di passare per un'allucinazione. In realtà queste donne nel Vangelo sono accreditate da Gesù come discepole fin dall'inizio della sua vita pubblica. Ai primi passi in Galilea, dice il Vangelo di Luca, Gesù «se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che



Il vescovo benedice il fuoco all'esterno del Duomo prima dell'accensione del cero (foto Mario Barbieri)

«La Chiesa che nasce al sepolcro ha un carattere femminile: è madre, come Maria di Nazareth; è sorella, come Maria di Magdala»

erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni» (8,1-3). Due nomi corrispondono a due delle donne che vanno al sepolcro: Maria di Magdala e Giovanna. Ma Luca dice che «molte altre» donne seguivano Gesù, erano sue discepole fin dall'inizio; e anche al sepolcro, oltre alle tre citate per nome, Luca parla di «altre» che erano con loro. Non c'è dubbio, quindi, che la comunità dei discepoli di Gesù fosse formata da uomini e donne, dai Dodici, che erano uomini, ma anche da un gruppo di discepole. I discepoli uomini, però, stanno alla larga dalla zona del Calvario e del sepolcro. Solo le donne - è sempre Luca che ci informa - stanno a guardare la scena della crocifissione (cf. 23,49) e poi, una volta calato Gesù dalla croce, seguono Giuseppe di Arimatea e osservano attentamente dove viene deposto il suo corpo, in modo da poterne individuare facilmente la

collocazione, quando sarebbero tornate per il rito dell'unzione (cf. 23,55-56). Discepole nella vita pubblica, restano discepole di Gesù anche nella croce e nella risurrezione. Non prendono paura, come i loro colleghi uomini, davanti al dolore e al fallimento di Gesù; e sono scelta da lui come prime testimoni. Gesù va controcorrente anche in questa scelta; e le donne, Maria di Magdala in particolare, diventano «apostole degli apostoli», come dirà poi la tradizione cristiana. Quando nel Credo professiamo la fede degli apostoli, non dobbiamo dimenticare che comprendiamo anche le apostole, le prime testimoni della risurrezione. La Chiesa che nasce sotto la croce, con la consegna reciproca di Gesù a sua Madre e al discepolo amato, e la Chiesa che nasce al sepolcro al mattino di Pasqua, ha un carattere femminile: è madre, come Maria di Nazareth; è sorella, come Maria di Magdala; ed è a partire da questa nota femminile, da questo grembo, che si riaccende l'annuncio della nuova vita, trasmesso agli apostoli e a tutta la comunità cristiana, fino a noi. Se oggi celebriamo la Pasqua di Cristo, dobbiamo essere particolarmente riconoscenti alle donne, discepole fedeli, testimoni della croce, prime apostole della Risurrezione.

# Riparare piuttosto che affliggere

La convenzione tra la Caritas e la Casa circondariale Sant'Anna firmata dal vescovo prima della Messa di Pasqua, per lavori di pubblica utilità nelle strutture diocesane



Il vescovo firma la convenzione

segue da pagina 1

La portata educativa di questi percorsi riguarda anche la comunità, chiamata ad essere più inclusiva e ad interrogarsi sull'enigma del male anziché cercare di rimuoverlo come altro da sé. Questa l'ottica di sistema proposta dalla giustizia ri-

parativa, un orientamento capace di generare percorsi di riconciliazione; e di evitare che l'autore di reato, la vittima e la comunità siano intrappolati all'interno di spirali di odio, vendetta e afflizione reciproca. La Convenzione tra Caritas diocesana e Casa circondariale Sant'Anna nasce dentro un per-

corso iniziato per volontà dell'arcivescovo Erio Castellucci, che ha individuato il carcere come luogo in cui esercitare il proprio ministero, come uno spazio di inclusione e di reinserimento sociale. È a partire da questo sguardo, pieno di attenzione e premura nei confronti delle sorelle e dei fratelli detenuti. La Convenzione è stata firmata dal nostro arcivescovo prima della celebrazione pasquale tenutasi, sempre domenica scorsa, nella Casa circondariale. Un tentativo ampio di donare senso e speranza al tempo della pena, affinché la stessa possa divenire feconda, tutelando la dignità della persona detenuta. Estefano J. S. Tamburrini

IN ABBAZIA

Sabato a Nonantola si celebra sant'Anselmo, il primo abate

Nonantola si appresta a ricordare le proprie radici. Era il lontano 752 quando Anselmo, monaco benedettino, riceveva da suo cognato, il re longobardo Astolfo, le terre su cui sarebbe sorta, in quello stesso anno, la celebre Abbazia di Nonantola. La partecipazione alla ricorrenza liturgica annuale del santo fondatore permetterà di ottenere l'indulgenza plenaria. Sabato 30 aprile, vigilia della solennità di Sant'Anselmo, primo abate e fondatore dell'Abbazia benedettina di Nonantola, intitolata a san Silvestro I Papa, il paese di Nonantola ricorda l'origine della propria storia di fede attraverso una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo abate, monsignor Erio Castellucci, e concelebrazione dai canonici del capitolo abbaziale di Nonantola. Questo il programma del pomeriggio di sabato 30 aprile nella Basilica abbaziale: alle 18.30 Vespri solenni capitolari, alle 19 solenne celebrazione eucaristica, presieduta dall'arcivescovo abate e concelebrazione dai reverendi canonici del Capitolo concattedrale. Il vescovo Erio Castellucci ci ricorda il senso profondo della ricorrenza annuale dedicata a sant'Anselmo: «La storia di Nonantola è segnata dalla millenaria Abbazia, che con il Museo benedettino e l'Archivio storico rappresenta uno dei tesori di arte e di storia più apprezzati in tutta Europa. Raccogliamo i frutti di una storia luminosa, che ha visto una presenza incisiva dei monaci benedettini, poi dei cistercensi e ora di un collegio canoniale. Una storia che si lega alle vicende civili, poiché i monasteri sono anche un centro culturale e sociale. Una storia che non si è mai interrotta attraverso i secoli e che testimonia la collaborazione tra diversi soggetti per il bene comune».

Jacopo Ferrari, curatore del Museo benedettino e diocesano d'arte sacra

TERRACIELO.EU

TERRACIELO FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

È un momento delicato. Noi vi accompagniamo.

MODENA VIA EMILIA EST 1320 · 059 28 68 11

CARPI VIA LENIN 9 · 059 69 65 67

MIRANDOLA VIA STATALE NORD 41 · 0535 222 77

CON I NOSTRI PARTNER DI FIDUCIA

SIMONI ONORANZE FUNEBRI Modena - Bomperto

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI GIANNI GIBELLINI

ACOF MIRANDELLA ONORANZE FUNEBRI

Adani Bigi e Trenti ONORANZE FUNEBRI ex Toschi VIGNOLA

NUOVO CONSORZIO FUNERARIO SASSOLESE GIÀ INPSA CARLO MORANDI DAL 1920

Adani & Bigi ONORANZE FUNEBRI RUBIERA

Del 1962 FERRI MODENA

# La «Triennale» del Venerdì Santo

*Rinnovata la tradizione a Fanano con la presenza dell'arcivescovo*

**N**otevole partecipazione a Fanano per la Triennale del Venerdì Santo dello scorso 15 aprile. Gli spettacolari addobbi predisposti dalle otto contrade fananesi - Chiesa, Gesù Morto, Piazza, Stradone, Poggiolo, Pianata, Fuoco e Piazzetta - hanno incorniciato la processione, presieduta per la prima volta dall'arcivescovo Erio Castellucci, con la presenza delle autorità, del rettore del Seminario don Maurizio Trevisan - che ha presieduto l'azione liturgica della Passione del Signore, sostituendo il parroco don Michele Felice, temporaneamente ricoverato - e delle confraternite fananesi. Le vere anime della solenne funzione sono da sempre le confraternite stesse, con le loro vesti corali: quella della Beata Vergine del Rosario, detta dei "Turchini" dal colore della mantellina, quella di San Giovanni Decollato, detta dei "Neri", quella del Santissimo Sacramento detta dei "Rossi" e la Pia Unione dell'Addolorata, formata da sole donne.



*Piazza Corsini con gli addobbi verdi, le luminarie e la croce. Quest'anno, le decorazioni verdi non sono state realizzate prevalentemente con il bosso, ma con la tuia*



*I confratelli di San Giovanni Decollato (uno dei quali porta la croce con i simboli della Passione) e del Santissimo Sacramento davanti alla pieve di San Silvestro*



*Le confraternite trasportano in chiesa parrocchiale la statua del Cristo Morto, posta sotto il baldacchino, accompagnandola con i ceri accesi (Servizio fotografico di Roberto Leoni)*



*La statua del Cristo Morto, sotto il baldacchino listato a lutto, attraversa le strade del paese sorretta dai confratelli di San Giovanni Decollato, mentre i confratelli del Rosario e del Santissimo Sacramento portano i lampioni processionali*



*La processione fiancheggia l'antico Palazzo Lardi, che ospitò Cosimo De' Medici nel 1433 e Papa Eugenio IV di ritorno dal Concilio di Ferrara nel 1439*

*L'arcivescovo Erio Castellucci, con il piviale, davanti alla statua del Cristo nell'Orto del Getsemani, allestito nella piazza del Poggiolo*

*L'arcivescovo Erio Castellucci in semplice veste talare nera con le autorità e i confratelli e le consorelle dei sodalizi fananesi davanti alla pieve di San Silvestro*



*Sister Act*  
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

## L'incontro, un'occasione creativa

**N**ei vangeli sono tante le volte in cui possiamo leggere la parola «incontro». E diversi sono i modi ed i significati con cui questa parola viene usata. Sono incontri fatti di persone che entrano in contatto, che cercano, che provano, anche per caso, anche come «ultima spiaggia», l'incontro con Gesù. Sono anche parole che indicano il modo in cui si si relazionano, come ad esempio il padre che corre incontro al figlio, la folla che corre incontro a Gesù che entra a Gerusalemme, Marta che, sapendo che Gesù stava arrivando a casa sua, gli corre incontro. È un andare verso, un in-contra, creare movimento, creare relazione, creare opportunità. E Gesù, con la sua vita, con le sue parole, i suoi gesti, crea tantissime opportunità, tantissime occasioni per incontrarsi e per incontrarlo. Ci viene in mente l'occasione che i giovani hanno avuto di incontrare papa Francesco il giorno

dopo la Pasqua. Una grande opportunità di incontri: l'incontro con il pontefice, ma anche l'incontro tra giovani che si conoscevano oppure che hanno imparato a conoscersi durante il viaggio, l'incontro con ragazze e ragazzi di altre diocesi, l'incontro con persone che condividevano un'esperienza forte e motivante. Nessuno di noi può sapere cosa ha vissuto nell'intimo del suo cuore ogni giovane che ha partecipato a questo incontro, ma è possibile pensare che questa esperienza di scambio, di confronto, di esperienza condivisa, possa aver gettato un seme nel cuore di ciascuna ragazza e ciascun ragazzo. Nessuno può sapere dove e quando germoglierà questo seme, ma certo è che ogni esperienza di incontro vissuta, è un'opportunità che può germogliare quando meno ce l'aspettiamo. Quando viviamo un incontro non sempre è voluto, non

sempre ha un obiettivo chiaro, possono essere davvero tantissimi i motivi che ci portano ad un incontro: svogliati, obbligati, oppure motivati, privi di aspettative o pieni di speranza. Tutto sta a ciò che poi lasciamo accadere. Un incontro si costruisce un passo dopo l'altro. In ogni incontro non siamo mai soli, e dentro di noi, se gli lasciamo lo spazio, può accadere qualcosa che cambia la direzione, che da forma a qualcosa di nuovo, che fa nascere idee. L'incontro è un'occasione creativa, che ha la potenza e la potenzialità di creare. Per questo è bello leggere come nella Sacra Scrittura le occasioni di incontro siano così tante, così diverse, così ricche di sentimenti e vite differenti, in cui possiamo riconoscerci, ed è bello che possiamo riconoscere vita e creatività in ogni incontro che la nostra vita ci offre.

## Verso la Giornata di preghiera per le vocazioni Settimana comunitaria, poi tutti a Fiorano

**D**a domenica 1 a sabato 7 maggio, alla Città dei Ragazzi, si svolgerà la Settimana comunitaria vocazionale, per avvicinarsi alla 59ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (domenica 8 maggio). Ciascun giovane potrà vivere la propria quotidianità, condividendo momenti di preghiera, formazione e testimonianze. Chi fosse interessato a partecipare deve comunicarlo entro domani, lunedì 25 aprile, alla Pastorale giovanile diocesana, scrivendo a [spg@modena.chiesacatto](mailto:spg@modena.chiesacatto)



La Basilica di Fiorano

lica.it. Per i giovani over 18 risuona inoltre l'invito a mettersi in strada per fare la storia partecipando sabato 7 maggio al pellegrinaggio che partirà dal Duomo di Modena e che li condurrà a ristorarsi all'ombra della Basilica di Fiorano, santuario

diocesano, con una cena fraterna e con un momento conclusivo di Veglia e di preghiera, insieme all'arcivescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci, in occasione della Giornata di preghiera per le vocazioni. L'evento è intitolato «In strada per... "fare la storia"», richiamando il numero 116 dell'Enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*; l'invito della Pastorale giovane diocesana è di partecipare iscrivendosi entro lunedì 2 maggio, sempre tramite l'indirizzo mail [spg@modena.chiesacatto](mailto:spg@modena.chiesacatto) lica.it.

I racconti di alcuni giovani di Santa Teresa, tra i 339 della diocesi di Modena-Nonantola che hanno partecipato al pellegrinaggio degli adolescenti italiani nel Lunedì dell'Angelo

# «A Roma dal Papa, un'emozione»

«Dopo due anni di Covid, è stato bellissimo trovarsi in piazza in 80mila per ascoltare Francesco»

DI MARCO COSTANZINI

«È stato tutto "bellissimo". Il Papa è un grande!». Simone, 13enne della parrocchia di Santa Teresa, con tutto l'entusiasmo della sua giovane età esprime in questi termini la gioia per aver potuto incontrare papa Francesco in piazza San Pietro nel Lunedì nell'Angelo: «La cosa che mi ha colpito di più è stata vedere giovani da tutt'Italia cercare il Signore. La parte che mi è piaciuta di più è stata il discorso del Papa, in particolare quando ha detto che "le crisi vanno illuminate per vincerle" e che noi abbiamo un "futo" speciale». La testimonianza di Simone, insieme a quelle di tanti altri adolescenti della diocesi di Modena-Nonantola che hanno partecipato al pellegrinaggio, è stata raccolta dalla Pastorale giovanile e pubblicata sul sito

[spg.chiesamodenanonantola.it](http://spg.chiesamodenanonantola.it). Sempre da Santa Teresa, Angelica, 12 anni, aggiunge: «Non mi sarei mai aspettata di poter anche solo sentire la voce del Papa dal vivo. Spero che rifaremo al più presto esperienze così, sono emozioni uniche». Le fa eco Marta, sua coetanea: «Non ero mai stata a Roma. È stato bellissimo ed emozionante, perché ho visto una nuova città ma soprattutto ho fatto nuove conoscenze e vissuto un'esperienza stupenda. Da quando è iniziato il Covid non vedevo così tanta gente! È stato magnifico vedere il Papa soprattutto sentire il suo discorso». Per Alessia, 15 anni, «è stata un'esperienza bellissima e unica, fatta di gioia condivisa con amici che rimarrà nei nostri ricordi»; dello stesso avviso Alice, 13 anni, che parla di «emozioni così forti che è difficile esprimerle. Il discorso del Papa è stato ricco di attualità! Mi ha colpita molto, è



Il gemellaggio tra gli adolescenti delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi, qui in ascolto del vescovo Castellucci

stato bellissimo ascoltare le sue parole che ci spronano ad affrontare le paure insieme alle persone che ci vogliono bene. Ci insegna a dare un nostro contributo, a rispondere alla chiamata di Dio come ha fatto la giovanissima Maria! Ci dobbiamo buttare, fare slanci di

generosità per aiutare gli altri e non averne paura! Un altro momento straordinario è stato il passaggio del Papa fra noi ragazzi». Arianna 17 anni, era già stata in Vaticano, «ma questa volta - racconta - è stata sicuramente la migliore. Dopo due anni di Covid, in cui non si

potevano fare tante cose, questo Lunedì dell'Angelo ci ha permesso di fare tutte. Vedere così tanti ragazzi, 80mila, tutti in piazza per il Papa, è stato davvero emozionante. Mai fino ad ora avevo mai riflettuto su quanti adolescenti fossero così vicini a noi. La cosa che mi ha

reso più felice è stata passare una giornata in cammino verso quella piazza tutti insieme, ridendo e scherzando. Gli amici che ti prendevano per mano per camminare insieme. E da questi momenti che si capisce la fraternità che esiste al mondo, ma sembra quasi che abbiamo paura di dimostrare quanto è bello stare tutti insieme». Federica, 15 anni, ricorderà per sempre «l'entusiasmo travolgente che ha animato tutti noi pellegrini. Insieme alla nostra fede, ci ha dato grande spinta a partecipare con gioia e ad affrontare un lungo viaggio. I cori, gli applausi, le risate, e la fede che ha unito tutta Italia, hanno reso la giornata indimenticabile. Abbiamo inondato Roma con la nostra presenza e persino papa Francesco era entusiasta di vedere, dopo più di due anni, la piazza piena. Mi ha colpito che nell'introduzione del suo discorso si sia soffermato

proprio su questo aspetto: «La piazza ha sofferto il digiuno e adesso è piena di voi!». Riccardo, 16 anni, racconta le sue tante emozioni: «Vedere così tanta gente dopo così tanto tempo è stato pazzesco. Tanti ragazzi tutti riuniti per lo stesso motivo. È stato molto emozionante e divertente l'arrivo del Papa sulla mitica papamobile. Del suo discorso mi ha colpito la parte in cui ha parlato delle paure e del buio. Quando una paura viene messa alla luce, il buio scompare e subentra il coraggio e la luce. Il vero coraggio sta nel non avere paura di parlare delle proprie paure. Tutti abbiamo momenti di buio ed è proprio mettendoli alla luce delle persone di cui ci fidiamo che stiamo bene». «Mi ha colpito molto - conclude Cesare, 14 anni - il fatto che 80mila ragazzi siano andati a Roma rinunciando magari a passare Pasquetta in famiglia o a casa con gli amici».

«Tanti ragazzi, tutti riuniti per lo stesso motivo: fantastico»



Da sinistra i giovani di Magreta con don Alberto Ravagnani, incontrato durante il pellegrinaggio, e quelli di Finale in piazza San Pietro. Sopra i ragazzi di San Giovanni Bosco, a destra la bandiera sventolata da quelli della Cittadella e il saluto del Papa



«Da questi momenti si capisce la fraternità che esiste al mondo»



«**D**escrivere un'esperienza intensa come un pellegrinaggio è sempre cosa difficile, perché tante e diverse sono le emozioni provate da ciascun ragazzo». Gulia, Sofia, Anna, Marie, della parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella, iniziano così il racconto della loro esperienza dal Papa: «Se però potessimo usare una parola per sintetizzare una simile avventura - spiegano -, questa sarebbe "comunione". Un qualsiasi fedele di religione cristiana ha sicuramente familiarità con la parola "comunione", che, dunque, per la sua semplicità, può sembrare scontata. La verità è che vivere la Comunione così come ci viene insegnata dal Signore non è assolutamente cosa facile e, talvolta, comporta spirito di adattamento e sacrificio, ma di tutto ciò si viene abbondantemente ripagati, alla fine. A tal proposito noi ragazzi riportiamo con gioia l'esperienza del pellegrinaggio a Roma da noi vissuto nel Lunedì dell'Angelo. Per alcuni questo è stato il primo vero pellegrinaggio, dunque non è stata immediata la distinzione da quella che poteva essere una semplice gita, una vacanza o un momento di puro svago: il pellegrinaggio è un viaggio, un cammino di preghiera e di condivisione, non soltanto di quella che è la Fede provata nell'intimo da ognuno di noi, ma anche di aspetti più pratici come il tempo e lo spazio materiale, ad esempio le tante ore passate insieme in pullman, il cibo, l'acqua. Venirsi incontro in quelle che sono le esigenze basilari è certamente un piccolo ma significativo passo per comprendere l'amore e il rispetto del prossimo». «Arrivati poi in piazza San Pietro

## L'entusiasmo e la gioia dei pellegrini

proseguono Gulia, Sofia, Anna e Marie - abbiamo avuto la possibilità di constatare quanto fosse grande e variegato il gruppo di pellegrini provenienti da tutta Italia: a qualcuno avrà sicuramente spaventato l'idea di essere circondato da una folla di sconosciuti, ma dopo diverso tempo passato insieme ci siamo sentiti sinceramente tutti fratelli e parte di una grande famiglia, uniti dal dono della Fede, dalla musica, dal desiderio di realizzare i nostri sogni ed essere felici. C'è chi in questa occasione si è sentito per la prima volta in tutta la sua vita nel posto giusto con le persone giuste. E infatti vero che nonostante siamo chiamati a essere aperti verso tutti, non è per niente facile, nel concreto, trovare qualcuno con cui

stare bene davvero. Il sogno è stato infatti uno dei temi cardine dell'evento e lo stesso Pontefice ci ha invogliati a seguire i nostri obiettivi e non rimanere immobili nelle situazioni stagnanti e buie, anzi accettare il dolore e cercare sempre in Dio la luce della salvezza. L'umiltà di papa Francesco è stata un grande dono per noi che abbiamo popolato la piazza dopo anni di vuoto e di solitudine: questo gesto ha rappresentato simbolicamente un nuovo inizio per l'Uomo che ha tanto sofferto a causa degli eventi degli ultimi anni. A casa portiamo sicuramente il messaggio di speranza lanciato dal Papa, la consapevolezza che l'arte e la musica possono farci uscire dal tunnel delle situazioni difficoltose, come han-

no testimoniato gli artisti che hanno animato la giornata, ma più di tutto il sentimento di gratitudine verso coloro che hanno reso possibile tale esperienza, organizzandola negli aspetti burocratici e prendendosi la responsabilità e il tempo di accompagnarci». Dalla parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella arriva anche la testimonianza di Giulia Vaccari: «Prima di partire per il pellegrinaggio mi ero chiesta: chissà come saranno questi due giorni? Saranno l'occasione per unirci di più tra di noi? È stato così... forse anche troppo in piazza San Pietro! Ma oltre a questo, visitare la città insieme, dormire insieme, stare in pullman per ore e ore insieme, ci ha legato ancora di più. Gli animatori nel viaggio di andata han-

no proposto a ognuno di noi di pensare ad una parola che potesse rappresentare le nostre aspettative. Adesso, dopo aver vissuto le due giornate, riscriverei la stessa parola: "insieme". Per Allegra Zanni, della parrocchia di San Giovanni Bosco, «è stata un'esperienza bella ed emozionante; secondo me questo evento ha solo alimentato quella voglia che tutti noi ragazzi avevamo di ritrovarci tutti insieme in una folla di gente per gioire delle stesse cose. Sicuramente è da rifare!». Dello stesso parere Fabio Bizzoccoli, sempre di San Giovanni Bosco: «Nonostante il lungo viaggio, l'esperienza è stata bellissima e la gioia di viverlo con amici ed educatori è stata la ciliegina sulla torta. L'incontro mi ha aperto gli occhi e mi ha dimostrato che anche noi giovani possiamo dare una mano ai più bisognosi, anche facendo piccole cose ogni giorno».

Don Luigi Lenzini beato  
di Francesca Consolini e Fausto Ruggeri

## Un sacerdote nell'apostolato della buona stampa

Don Lenzini si servì anche della stampa per curare la buona formazione cristiana dei parrocchiani e impedire l'influenza negativa delle idee materialiste che andavano affermandosi. Attuò questo apostolato diffondendo i giornali cattolici, i buoni libri e scrivendo egli stesso opuscoli facili e accessibili alla gente comune.

Nel 1938 organizzò una biblioteca parrocchiale in collaborazione con l'Associazione generale biblioteche di don Giacomo Alberrone, di Alba, che forniva i libri. Erano testi accessibili anche alla gente meno istruita, quali vite di santi, la Bibbia per le famiglie. L'iniziativa non è documen-

tata nelle altre parrocchie della zona, e testimonia la particolare lungimiranza di don Lenzini, la sua cura nell'educare il suo gregge e la sua fedeltà alle indicazioni dei vescovi che, preoccupati per i possibili influssi negativi delle dottrine materialiste e antireligiose sul popolo poco istruito, insistevano spesso per la diffusione delle buone letture. L'elenco dei prestiti della piccola biblioteca parrocchiale, però, rivela che i parrocchiani si mostrarono poco sensibili, forse perché mancavano della necessaria cultura per accedere a questo strumento di formazione che tuttavia don Lenzini non abbandonò.

Egli attuò il suo apostolato anche con la pubblicazione di propri scritti. Nel 1933 compose per i suoi parrocchiani il testo *Pensate. Considerazioni su alcune verità religiose*, un opuscolo divenuto ormai raro. È un'antologia di riflessioni sulle verità religiose attinte da altri testi, in modo par-

ticolar da *Voce amica. Lezioncine di religione per giovani studenti*, edito nel 1923 e dal *Sillabario della morale cristiana*, pubblicato da Francesco Olgiati nel 1930. Con queste pagine il Servo di Dio volle offrire alla sua gente un testo, come egli stesso scrive, «più alla buona e più breve, quindi alla portata di tutte le borse. Spero che potrà fare un po' di bene». Don Luigi diede alle stampe anche il libricino *Bestemmi?*, pubblicato nel 1943, contro il vizio assai diffuso della bestemmia. «Tutti gli aspetti del gravissimo peccato - ha scritto don Antonino Leonelli

*Nel 1938 organizzò una biblioteca parrocchiale. Ebbe anche l'idea meritoria di pubblicare alcuni opuscoli di catechesi e di morale*

- vengono sviluppati in modo piano e di immediata comprensione. Il lettore, pertanto, non ha bisogno né di preparazione teologica né di cultura in senso ampio per seguire le facili argomentazioni addotte dall'Autore. Leggendo lo scritto, si avverte immediatamente il retroscena dogmatico di don Lenzini nonché il suo carisma pastorale, con la sofferenza del pastore che darebbe chissà cosa per estirpare la bestemmia dal proprio gregge». Altro opuscolo pubblicato dal Lenzini è *Ragioniamo un poco*. Di quest'opuscolo fino ad ora non si è potuta ritrovare copia alcuna. Ci auguriamo che lo si ritrovi in qualche biblioteca privata o magari in qualche soffitta. Venne ricordato da don Giuseppe Grilli dopo la morte del Lenzini, come «opereetta meritevole». Un elemento accomuna queste tre opere, ed è lo stile dei loro titoli, che rispecchia quello del loro contenuto. L'apologetica del tempo era risoluta, combatti-

va, aprioristica; nel nostro caso si presenta con una domanda (Bestemmi?) e due esortazioni (Pensate..., Ragioniamo...) che rivelano uno stile di approccio garbato e teso al dialogo, un invito ad usare la ragione per conoscere una verità che non è calata dall'alto con autorità, ma è proposta condividendo una serena e ragionata riflessione. Era questo lo stile sacerdotale di don Lenzini, sempre disposto al dialogo, come quando si disse pronto a levarsi il colletto bianco per mettersi sullo stesso piano del suo interlocutore (o meglio: contestatore) e come quando, dando pubblicamente notizia dal pulpito della lettera minatoria ricevuta pochi giorni prima di essere ucciso, invitò gli anonimi autori ad andare in canonica e affrontare con lui un'aperta discussione. Don Luigi favorì anche la diffusione dei giornali cattolici «L'Avvenire d'Italia», «Il Frignano» e «L'Angelo della Domenica» stampato a Novara.

Il progetto promosso dal Centro di formazione professionale in vista della festa della Liberazione. Si ricorda la figura del sacerdote modenese trucidato dai nazifascisti nel 1944 a Firenze

# Cdr, gli allievi riscoprono don Monari

DI FRANCO MERLI

L'avvicinarsi della festa della Liberazione è stata, per gli allievi del Centro di formazione professionale della Cdr, l'occasione per riscoprire ed approfondire una delle figure che ha sognato e gettato le basi per la realizzazione della Città dei Ragazzi: don Elio Monari. Il progetto ha coinvolto alcuni allievi delle classi terze, ai quali è stata raccontata la biografia di don Elio (Spilamberto, 25 ottobre 1913 - Firenze, 16 luglio 1944), sacerdote che ha sacrificato la propria vita per generare speranza e consegnare ai giovani un futuro di pace e di libertà. Numerose sono le testimonianze che raccontano della sua profonda umanità e di come si sia prodigato, anche durante gli ultimi mesi della sua vita trascorsi sulle montagne insieme alla resistenza cattolica, per salvare e portare aiuto e conforto a quanti ne avessero necessità affermando la superiorità del valore della vita e di quello della carità anche rispetto alle divisioni della guerra. Don Elio Monari era stato ordinato sacerdote nel 1936 ed aveva cominciato ad insegnare in Seminario. Nel 1938 fu nominato assistente della Federazione interdiocesana delle associazioni giovanili di Azione cattolica (Giac). Dopo l'armistizio, fu tra i primi a Modena ad impegnarsi nella Resistenza, prestando aiuto ai prigionieri alleati, agli ebrei e ai patrioti che stavano per essere deportati in Germania. Salito in montagna nel maggio 1944, fu catturato a Piandelagotti dai tedeschi il 5 luglio. Venne trasferito a Firenze, dove, dopo essere stato torturato per dieci giorni dai fascisti, fu fucilato

*Deposto un mazzo di fiori sotto la sua targa, dopo averne ripercorso la storia: fu lui, insieme a don Rocchi, a gettare le basi per la realizzazione della Città dei Ragazzi*

all'alba del 16 luglio 1944. In una seconda fase i ragazzi del Centro di formazione professionale sono diventati protagonisti e hanno sviluppato una sorta di dialogo immaginario fatto di domande e risposte rivolte a don Elio Monari

sulle motivazioni del suo sacrificio: «L'ho fatto perché volevo la libertà e per difendere le persone innocenti da tutto questo male», direbbe oggi don Elio Monari secondo uno degli allievi. «Lo ringrazierei per aver dato la vita nel tentativo di dare al paese un destino migliore perché la libertà è la cosa più importante che un paese deve avere», dice un altro: «Lo ringrazierei per aver pensato di realizzare un giorno la Città dei Ragazzi». L'attività si è conclusa con la simbolica deposizione di un mazzo di fiori sotto la targa commemorativa che affaccia su via Tamburini, che da oggi avrà un nuovo significato per tutti gli allievi che vi passano davanti ogni giorno.

*Domani, alle 10, celebrazione in Duomo presieduta dal vicario generale don Gazzetti. Alle 11.30 il cappellano di Mediterranea con il sindaco Muzzarelli*



La Liberazione di Modena

## 25 aprile, Messa e intervento di don Ferrari

La Liberazione torna in piazza, sia con il tradizionale appuntamento del 25 aprile, che quest'anno vedrà gli interventi del sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli e di don Mattia Ferrari, il cappellano della ong Mediterranea Saving Humans, sia con le scuole della città che organizzano appuntamenti sulla Resistenza nel centro storico, nelle "piazze liberate", appunto. È la caratteristica principale, dopo due anni di iniziative solo a distanza a causa della pandemia, del programma della festa della Liberazione predisposto dal Comune con il Comitato comunale per la storia e le memorie del Novecento che è stato presentato la scorsa settimana in una conferenza stampa in Municipio. Il programma prevede appunta-

menti fino a maggio, con celebrazioni, mostre, musica e incontri. In questi giorni, inoltre, in collaborazione con l'Anpi e con i diversi Quartieri, vengono deposte corone a tutti i cippi e nei luoghi, complessivamente una cinquantina, che ricordano partigiani caduti e vittime della guerra. Il programma di domani, lunedì 25 aprile, si apre con la messa in Duomo alle 10, che sarà presieduta da don Giuliano Gazzetti, vicario generale dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, per poi proseguire con il corteo in via Emilia, con la banda cittadina «A. Ferri» e raggiungere piazza Grande per l'omaggio, alle 10.45, al Sacro della Ghirlandina e la manifestazione conclusiva delle 11.30 con gli interventi del sindaco Gian Carlo Muzzarelli e di don Mattia Ferrari, il sacerdote mo-

denese che, come cappellano della ong Mediterranea Saving Humans, ha partecipato a diverse azioni umanitarie sulla nave che presta soccorso in mare ai migranti. Con il giornalista di «Avvenire» Nello Scavo, è autore del libro *Pescatore di uomini*. Il 25 aprile torna anche il «Pranzo della Liberazione» che si svolge nel piazzale dell'ex Mercato in via Ciro Menotti con i ragazzi del Tortellante, che serviranno tortellini in crema di parmigiano e il menù sarà completato da arrosti e dolci. Il pranzo (costo 15 euro) è organizzato in collaborazione con Osteria del tempo perso - Ristorante Polisportiva Modena Est e Istituto storico. Al termine del pranzo è possibile partecipare al percorso tematico su Guerra e Resistenza che condurrà alle iniziative previste in centro storico.

IN CURIA

## In vendita il libro su Lenzini

È in vendita in Curia arcivescovile, presso l'Ufficio informatico (riferimento Francesco Arcaroli) il libro su don Luigi Lenzini realizzato dalla postulatrice Francesca Consolini e dal marito Fausto Ruggeri, edito da Artestampa, iniziativa editoriale promossa dall'arcidiocesi di Modena-Nonantola in vista della beatificazione del sacerdote ucciso in odio alla fede, in programma sabato 28 maggio alle 16 in Piazza Grande. Don Luigi Lenzini (1881-1945) dopo le prime esperienze pastorali a Casinalbo e Finale, fu parroco a Roncoscaglia, Montecuccolo e Crocette di Pavullo. Fu pastore «con l'odore delle pecore», sempre vicino alla sua gente senza preferenze di persone, e pronto a sollevare le pene spirituali e le povertà materiali. Con la parola e con gli scritti educò i parrocchiani alle verità della fede e al coraggio di professarla per difenderli dalle ideologie materialiste che promettevano il progresso sociale scardinando i principi della fede e la morale della famiglia. L'ascendente che aveva sulla popolazione rappresentava un serio ostacolo per il progetto politico dei comunisti che miravano alla conquista del potere nelle elezioni dell'immediato dopoguerra. Si cercò di intimidirlo con ripetute minacce ma senza risultato. Nella notte del 21 luglio 1945 alcuni malviventi lo prelevarono dalla canonica e lo condussero in una vigna dove lo uccisero dopo atroci sevizie seppellendolo sul posto. Con la beatificazione la Chiesa dichiara esemplari, per un'autentica testimonianza cristiana, la vita e il sacrificio di questo araldo e testimone della Verità che salva.

Sotto la lente  
di don Nardo Masetti

## L'antica voce delle nostre campane. Quel suono argenteo così familiare

C'era una volta un paese di campana come tanti altri. Quando suonavano le campane, tutti sapevano pressappoco che cosa volevano annunciare. Era particolarmente atteso lo scampanio della mattina del Sabato Santo. Le campane erano rimaste legate, come si diceva allora, per poche ore; eppure quando suonavano a distesa, per annunciare che Cristo era risorto, sentivano qualcosa dentro anche quelli che non andavano mai in chiesa. Quello delle campane era un suono familiare, sentito da tutti. Praticamente non si percepivano altri rumori. In campagna non si usavano ancora mezzi motorizzati e in paese solo il dottore, il tassista e un ricco possidente si permettevano il lusso di rompere il silenzio con il ronzio dei motori della loro auto. La corriera passava per le strade

del paese due volte il giorno, per andare e tornare dalla città. Si trattava di rumori presuntuosi ma, vista la loro rarità, non creavano problemi civici; anzi specialmente noi ragazzini correvamo a vederli passare, oppure ammiravamo quelli che scendevano dalla corriera, poiché potevano permettersi di andare in città. Le campane della Pieve al mattino, dopo aver annunciato che l'angelo aveva portato l'annuncio a Maria, e che lei aveva concepito per opera dello Spirito Santo, avvertivano quelli che fossero ancora a letto se fuori era sereno con un tocco del campanone, con due se era nuvoloso, con tre se pioveva e con quattro se nevicava. Generalmente erano segnali che interessavano gli adulti. Ma d'inverno, eravamo interessati anche noi ragazzi. Restavamo con il fiato sospeso a sentire se dopo il terzo

tocco, fosse giunto il quarto: la neve! Speravamo che la neve caduta nella notte fosse alta; così la corriera da Modena non poteva arrivare; e se non arrivava, non poteva giungere nemmeno la maestra... Ma mal che andasse, dopo la scuola, ci saremmo divertiti. Anche la gola sarebbe stata accontentata. Con la neve e la mostarda fatta in casa, potevamo per metterci il lusso di qualche granatina casalinga. E quando le campane suonavano a morto? Ne afferravamo il messaggio e il pensiero della morte ci era familiare. E nonostante questo siamo cresciuti senza complessi, come oggi sostengono certi psicologi. Torniamo alle campane. Siamo sinceri: volete mettere il rumore sgraziato dei tubi di scappamento o il gracchiare degli altoparlanti sui campanili delle chiese, con il suono argenteo delle campane?

## Livelli pre-Covid ancora lontani

«Nessun settore, a fine 2021, aveva raggiunto i livelli pre-Covid, ovvero quelli del 2019. E con questa guerra, che sta già frenando pesantemente la ripresa, oltre che con le tensioni sui prezzi di materie prime ed energia, il futuro non è purtroppo roseo». Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato, lancia l'allarme sulla base dei dati reali e confrontabili di un ampio campione di imprese associate elaborati dall'Ufficio studi Lapam. Lapam Confartigianato ha infatti fornito servizi di contabilità ordinaria, semplificata o in regime forfettario durante il triennio 2019-

2021 a 4.589 imprese che costituiscono il campione in analisi. Durante il 2021 il campione di imprese ha emesso fatture per 1 miliardo 171 milioni di euro, in calo del 5% rispetto al 2020, anno in cui il valore raggiungeva 1 miliardo 232 milioni di euro, e con un pesante -13,3% rispetto ai livelli del 2019 (1 miliardo 351 milioni). Tra i principali macrosettori di attività, nessuno ha recuperato i livelli di fatturato pre-Covid. Costruzioni e commercio e autoriparazione sono i due settori fanno registrare un calo più contenuto (rispettivamente -1,1% e -5,4%), e inoltre sono quelli che hanno visto una cresci-

ta di fatturato rispetto al 2020 (+1,8% e +0,9%). Nel 2021 il settore dell'alloggio e ristorazione ha visto un forte rimbalzo (+15,9%) rispetto al 2020, quando c'è stato il più prolungato fermo delle attività, ma rimane ampiamente al di sotto dei valori pre-pandemia (-18,3%). Continua il calo di fatturato per il comparto manifatturiero: il -10,9% del 2020 si somma il -9,3% del 2021. I servizi alle imprese risultano infine essere il macrosettore con il calo più marcato sia rispetto al 2019 (-27,4%) sia rispetto al 2020 (-19,9%). «Questi numeri sono molto preoccupanti e sfatano il falso mito di una ripresa galop-



pante in atto - fa notare Luppi -. Le cose stavano cominciando ad andare meglio nella seconda metà del 2021, ma un po' la recrudescenza della pandemia in inverno e soprattutto le tensioni internazionali ci stanno facendo ripiombare in una incertezza molto pericolosa. Va anche evidenziato che il dato complessivo del campione rappresenta una media di singole variazioni anche molto diverse: quasi la metà delle imprese (il 46,3%) registra un completo recupero di fatturato, mentre oltre un quarto (il 26,3%) ha cali superiori al 30%».

# Villa Emma, la Chiesa e il Seminario abbaziale

DI EMANUELE MUCCI \*

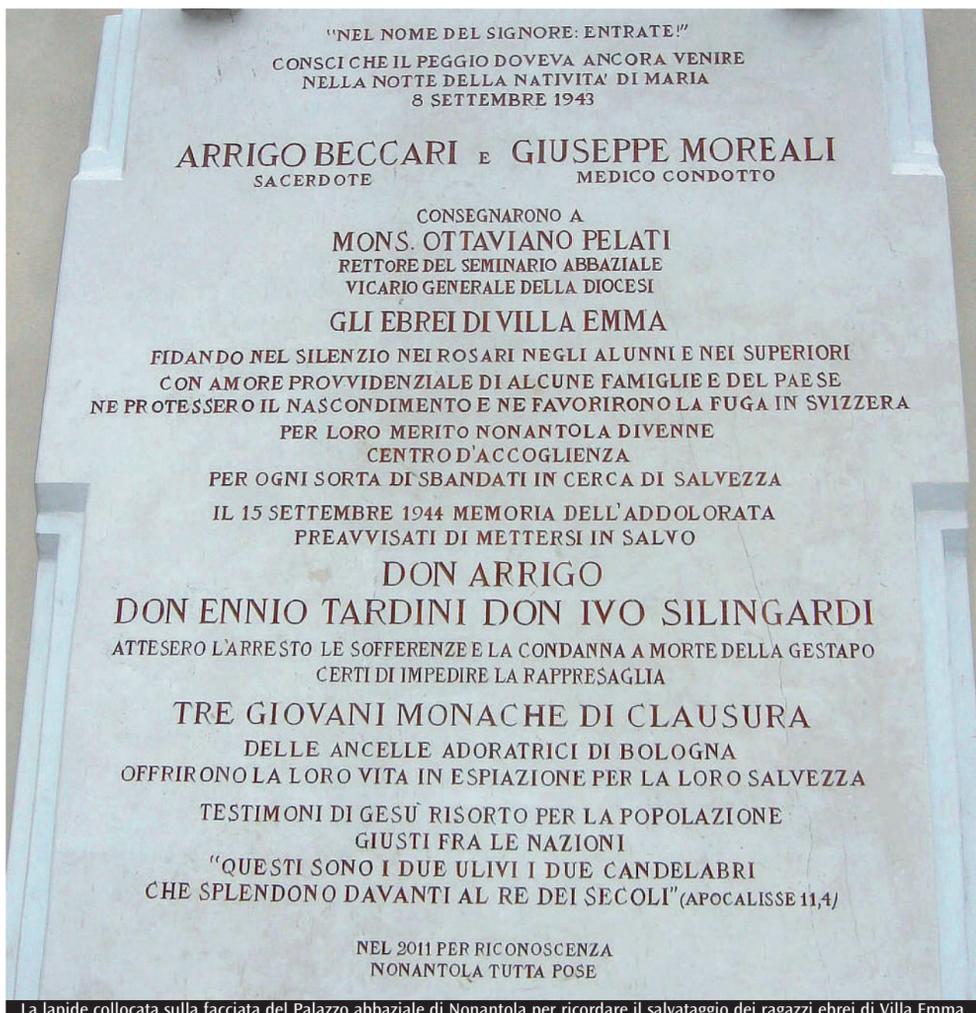
Nella drammatica situazione dell'8 settembre 1943, quando i tedeschi prendono con urgenza il controllo del paese, occupandolo, i 73 ragazzi di Villa Emma, ebrei profughi apolidi provenienti da Germania, Austria, Jugoslavia, non più accettabili dalla autorità italiana come internati (fonte Gino Malaguti), nel timore della deportazione e dello sterminio, immediatamente abbandonano la villa rivolgendosi al medico condotto, dottor Giuseppe Moreali, e al sacerdote don Arrigo Beccari, cercando nel coprifuoco sacra ospitalità nel Seminario abbaziale e affidandosi alla pietà delle famiglie: «Non potevano fuggire ma potevano solo nascondersi».

Il rettore, monsignor Ottaviano Pelati, vicario generale, conscio delle sue responsabilità nei confronti dei minori e che il peggio doveva ancora venire («divisioni e odiosità anche tra fratelli erano prevedibili», fonte don Provido Tassini), «con impeto religioso» che colpiva il dottor Moreali, portando la mano al petto e chinando il capo, li invita: «Nel nome del Signore, entrate». Raccoglie i seminaristi in lunghe preghiere, li informa che «l'opera è pericolosissima» anche per loro e perciò «deve rimanere segretissima», perché non solo i ragazzi ebrei erano in pericolo, ma rischiavano tutti coloro che davano loro soccorso. Quaranta ragazzi e ragazze, il numero maggiore, saranno ospitati in Seminario; don Arrigo e Marco, giovane dirigente, troveranno otto famiglie nella condizione di tenere nascosti 12 (fonte don Gianni Gilli). Altre, come quella di Alberto Giacobazzi, non accolgono la richiesta «perché era troppo pericoloso e c'erano già controlli» (fonte Leonardo Giacobazzi).

Il dottor Moreali ordina al mezzadro Romolo Casari di trasferire 10 ragazzi nella casa colonica del Masetto: «Se mi fermano...? Ho famiglia!», rispose: «Digli che ti ho minacciato con la pistola» (fonte, Mirco Casari). Ai dieci più grandi viene indicata la via per varcare il fronte, mentre Papo rimane ricoverato a Gaiati in sanatorio e sarà l'unico a morire ad Auschwitz. Edifici pubblici, scuole, canoniche, ville padronali e, successivamente, anche il Seminario per farne ufficio postale tedesco, vengono occupati. Casa per casa viene perquisita alla ricerca di giovani di leva per ricostituire l'esercito. Come organizzarsi? Monsignor Pelati e don Arrigo volevano che monsignor Corradi, nel suo ruolo di cappellano delle Milizie, facesse qualcosa, ma lui si arrabbiò perché «non era più possibile fare nulla» (fonte don Guido Vigarani). La sera stessa avevano

provvisoriamente sistemato i più spaventati nelle stanze dei domestici attigue all'Abbazia e successivamente all'ultimo piano del Seminario, trasferendo la camera nell'ala nord del Comune che fa angolo con il Seminario. I due gruppi non dovevano avere contatti. A Marco, responsabile della Villa, viene messa a disposizione una stanza al primo piano nel corridoio dei superiori, a diretto contatto con don Arrigo e gli altri sacerdoti. Le ragazze vengono sistemate nel sottotetto dell'alloggio delle suore che ospitavano anche la madre dell'arcivescovo Cesare Bocoleri, sfollata. Recitando rosari, le suore oltre alla cucina si prendono cura anche del guardaroba. Con la collaborazione di una sarta e le sue aiutanti, preparavano le divise per il viaggio in Svizzera utilizzando stoffe della Delasem. Parte del magazzino della Delasem venne trasferito in Seminario, dove Goffredo

In vista delle celebrazioni del 25 aprile, festa della Liberazione, don Emanuele Mucci, parroco di Bagazzano, che fu allievo di don Arrigo Beccari, ripercorre in questa pagina speciale le fonti memorialistiche che trattano la vicenda del salvataggio dei 73 ragazzi ebrei di Villa Emma, nel quale un ruolo fondamentale venne svolto da don Arrigo Beccari e dal medico condotto Giuseppe Moreali con l'aiuto del rettore del Seminario abbaziale e di sacerdoti, religiose e famiglie di Nonantola. Questa opera che unisce eroismo e carità cristiana è ricordata dalla lapide collocata sulla facciata del Palazzo abbaziale di Nonantola, inaugurata il 3 dicembre 2011 con una cerimonia pubblica.



La lapide collocata sulla facciata del Palazzo abbaziale di Nonantola per ricordare il salvataggio dei ragazzi ebrei di Villa Emma

Pacifico può distribuire agli emigranti ebrei i pacchi giunti da Genova. Dopo la partenza dei ragazzi don Arrigo se ne occuperà, con incarico scritto, considerati i suoi legami con ebrei e la comunità israelitica di Modena. Provvede anche carte di identità false e offre una sistemazione come alla famiglia Clark che venne ospitata a Casalbo presso un ufficiale dell'Accademia Militare conosciuto da don Ivo Silingardi che, come don Arrigo, apparteneva ai Piccoli Apostoli di don Zeno (pure lui sarà arrestato). In Seminario si svolgono tutte le riunioni per organizzare il trasferimento dei ragazzi affrontando le difficoltà per l'arrivo dei finanziamenti dalla Delasem e da altri benefattori per il loro mantenimento. Fondamentali per il trasferimento sono i contatti con le autorità religiose, sacerdoti sia della Toscana che di Piemonte e Lombardia. Grazie a un sacerdote di Varese, che don Arrigo conosceva solo con il soprannome partigiano, ci sono accordi con i contrabbandieri di Ponte Tresa. Anche il cardinal Schuster si occupò del loro pernottamento a Milano nel trasferimento (fonte Gino Malaguti). Grazie al fratello di Goffredo Pacifico, che prima delle leggi razziali aveva lavorato alle Dogane di Ponte Tresa, i ragazzi raggiungono la Svizzera. Goffredo Pacifico, «la nostra buona stella, che il suo nome non sia mai dimenticato...», morirà ad Auschwitz nel 1944 (fonte Indig Itai). Indispensabile era provvedere a carte di identità false in cui non dovevano comparire cognomi ebrei (come Levi, Sacerdoti, etc). Don Arrigo e il dottor Moreali scelsero il Comune di Larino, sul fronte, grazie ad informazioni avute da don Alberto Pellesi, parroco di Barigazzo, rientrato in Diocesi per motivi famigliari, che aveva insegnato nel Seminario di Larino. Difficile era verificare l'autenticità in un comune bombardato. C'era pure l'opportunità di accogliere i ragazzi nel Seminario. Il trasferimento dei 73 ragazzi nel molisano non andò in porto (fonte Gino Malaguti). Il timbro a secco è opera di Primo Apparuti, fabbro geniale, che prima rifiuta, poi, il mattino successivo, lo consegna a don Arrigo, ricavandolo da un grosso bullone. I moduli delle carte di identità venivano consegnati da Bruno Lazzari, impiegato dell'Anagrafe, «che faceva il doppio gioco» (fonte Aristide Barani). Don Arrigo e don Ennio Tardini le stampavano con i caratteri della stamparia consegnata a don Arrigo da don Zeno prima di varcare il fronte con i ragazzi di Nomadelfia (fonte Enrico Ferri). Il dottor

Una meticolosa ricerca delle fonti per ricostruire il ruolo fondamentale di don Beccari e del dottor Moreali: con il clero, le suore e le famiglie nonantolane salvarono 73 ragazzi ebrei dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943

Moreali firmava, falsificava, coordinava questa «euforia spirituale quasi inconsciente» (fonte dottor Giambattista Moreali). Anche prigionieri inglesi, fuggiti dal campo Tod della Crocetta nelle nostre campagne l'8 settembre, beneficiarono di quelle carte di identità. C'era timore nelle famiglie che ospitavano i ragazzi. «Mia moglie piangeva: ma quando arrivano don Arrigo e Marco a prendere i ragazzi?» (fonte Aristide Barani). Soprattutto di notte c'erano ronde dei tedeschi; per la paura c'era un silenzio «provvidenziale che protesse sia i ragazzi che le famiglie». Don Guido Vigarani ricordava il timore di monsignor Pelati: «Bastava che un ragazzo entrasse nell'orto del Seminario per rubare uva e c'era preoccupazione. Anche il comandante di piazza tedesco chiedeva dove fossero i ragazzi e cercava di rassicurare dicendo che potevano «stare tranquilli a Villa Emma» («sapeva che erano in paese ma non li cercò»). Don Paolo Ghidi ricorda che «era impossibile trovare don Arrigo in Seminario o a Rubbiara dove ospitava un ragazzo di Villa Emma insieme ad altri 4 di Nomadelfia, ma era sempre presente quando c'era uno che suonava il pianoforte (Boris) e si facevano riunioni partigiane». Padre Gabriele Amorth ricordava che erano giunte «direttive vaticane sulla necessità di impegnare i cattolici nella resistenza». Don Ivo Silingardi rilevava che in carcere a Bologna i prigionieri politici erano in maggioranza i giovani della Fuci, dell'Azione cattolica e molti sacerdoti. L'arcivescovo Bocoleri abbandonò Modena e si ritirò «a Cognento per evitare strumentalizzazioni» (fonte don Antonio Leonelli). Il 3 ottobre 1943 venne a Nonantola all'apertura dell'anno scolastico per rassicurarsi che non venisse compromessa l'attività del Seminario e per esprimere il proprio consenso alla attività dei sacerdoti (noto è il suo impegno per gli ebrei di Finale Emilia, fonte Maria Pia Balboni). Dulcis in fundo, «la talare di don Arrigo è

indossata per i sopralluoghi a Ponte Tresa. L'ultimo gruppo, guidato da Marco, è accompagnato al casello di Bagazzano da don Arrigo e dal dottor Moreali il 16 ottobre 1943. Erano passate 6 settimane».

L'addio

Dal diario di Indig.

Indig: «Ancora non sappiamo ciò che ci aspetta. Shalom».

Monsignor Pelati: «Dio voglia che possiate salvare tutti i ragazzi» - con le mani giunte sul petto.

Le suore: «Abbiamo pregato tutta la notte, che la Santa Vergine vi protegga» - e salutano le ragazze consegnando loro una medaglia della Madonna.

Josef Indig Itai: «Abbiamo vissuto con voi e abbiamo incontrato qualcosa del Cristianesimo delle origini».

È la fotografia di Nonantola, «unita e concorde con i sacerdoti del Seminario nella preghiera, nel sacrificio e nel bene» (atti 4).

Nel 1965 a Gerusalemme don Arrigo e il dottor Moreali ricevono la medaglia «Giusti fra le Nazioni. Chi salva una vita salva il mondo intero» e con i ragazzi di Villa Emma pregano con il salmo 124: «Se il Signore non fosse stato con noi, quando gli uomini ci avrebbero inghiottiti vivi nel furore della loro ira, lo dica Israele».

L'8 settembre 1943 si era «agli albori della Resistenza», come scrive Ilde Vaccari in *Attila sull'Appennino*. Il 14 settembre 1944 vengono

arrestati in Seminario dalla Milizia di Mirandola don Arrigo Beccari e don Ennio Tardini insieme a don Ivo Silingardi e ai martiri di San Giacomo Roncole, e consegnati alla Gestapo. Preavvisati, non fuggirono per evitare rappresaglie nel paese e a Rubbiara dove si riuniva il comitato di Liberazione e sfollati, ricercati trovavano nascondiglio, documenti. Ricorsero alla preghiera delle suore di clausura

Adoratrici di Bologna, che offrirono la loro vita. Dopo la liberazione svolsero una missione di perdono, di riconciliazione e di formazione per i giovani. Nelle *Lettere dal carcere a Mafalda*, pagina 45, don Arrigo scrive: «Alla fine anche noi potremo dire di aver avuto parte attiva in questo tragico momento».

Memorie dei seminaristi Don Edoardo Balestrazzi: «C'era l'euforia per l'Armistizio. Il Rettore ci fece pregare più a lungo del solito perché il peggio doveva ancora venire. Dopo le preghiere della sera ci disse: "adesso rimangono i più grandi per un'opera pericolosissima che deve rimanere segretissima". Prendemmo i materassi per allestire la stanza usata dai servi, a fianco all'Abbazia. A mezzanotte dalla porta laterale dell'Abbazia arrivarono i ragazzi di Villa Emma».

Don Guido Vigarani: «A settembre c'erano gli esami di riparazione e per questo eravamo in Seminario. Ricordo la discussione a pranzo di don Arrigo e monsignor Pelati con monsignor Augusto Corradi, cappellano della Milizia. Si era arrabbiato perché "adesso lui non poteva fare nulla". Un giorno venne un genitore confinante con l'orto dell'Abbazia a protestare con monsignor Pelati perché suo figlio era stato picchiato dai ragazzi ebrei perché era venuto a mangiare l'uva e loro non volevano farsi vedere».

Don Paolo Ghidi: «Monsignor Pelati ci fece spostare i nostri letti al lato nord del Comune perché dovevano servire per i ragazzi ebrei che noi non abbiamo mai visto. Sapevamo che erano venuti e abbiamo saputo, solo dopo, che erano andati via. Allora il Rettore ci chiamò a mettere in ordine la roba che avevano lasciato e diceva "...guarda che belle maglie di lana hanno", mentre noi avevamo maglie che non ci scaldavano. Era uno che suonava il pianoforte, si facevano riunioni, credo, partigiane, dove veniva sempre don Arrigo, anche quando era a Rubbiara. Non capivo se abitasse a Rubbiara o in Seminario». Don Aronne Magni: «Ho visto solo due ragazzi in un angolo del cortile, erano spaventatissimi». Dottor Giambattista Moreali: «Mio padre diceva che monsignor Pelati era molto alto, ma si chinò profondamente mettendo la mano sul petto e dicendo: "nel nome del Signore, entrate».

\* sacerdote



Nel 1965 a Gerusalemme il sacerdote e il medico condotto riceverono la medaglia «Giusti fra le Nazioni - Chi salva una vita salva il mondo intero»

# In cammino con il Vangelo

III domenica di Pasqua - 1/5/2022 - At 5,27b-32.40b-41; Sal 29; Ap 5,11-14; Gv 21,1-19 di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati

Siamo giunti già alla terza domenica del tempo di Pasqua e ci viene proposto uno dei testi più belli del Vangelo di Giovanni. Un brano molto lungo e profondo. Oggi ci soffermeremo solo su alcuni punti. Questo testo si apre con una parola che Giovanni non mette certamente a caso: «Gesù si manifestò così». Ma vediamo insieme il testo, facendoci aiutare da Silvano Fausti sj: non si svolge più la sera nel cenacolo - ricordate gli altri precedenti - si svolge all'aperto, non più a Gerusalemme, ma sul mare di Tiberiade, nome pagano, quindi si manifesta a tutte le genti, ed è un tempo senza tempo ed è al passaggio tra l'alba e il giorno, tra la notte e il giorno. Interessante questa specificazione perché ci riguarda da vicino: anche noi siamo sempre in questo tempo: tra la notte e il giorno. Alcuni biblisti specificano che «viene giorno quando ascoltiamo la Sua Parola: viene per noi la luce e la nostra vita diventa feconda». E Gesù dove sta? Gesù sta a terra, noi stiamo in mare. Il mare è simbolo del male, della burrasca, dell'andare a fondo. E l'incontro avviene sulla riva, dove gli apostoli vanno e vengono di continuo per pescare gli uomini e portarli a terra, cioè alla salvezza. Quindi viviamo ormai al bordo, tra la notte e il giorno, e al bordo tra la terra e il mare. Ed è il simbolo della nostra vita quotidiana, dove il nostro scopo è passare dalla notte al giorno e uscire dall'abisso della morte e arrivare sulla terra. Ed ecco che arriviamo al verbo che l'evangelista usa in questo brano: «manifestarsi»; Gesù non si fa più vedere, «si manifesta». L'hanno visto i primi, perché si è fatto vedere per quaranta giorni per mostrare che era risorto e incoraggiarli, successivamente lui sarà ed è presente in modo diverso. È molto importante che

## Il Signore Gesù è presente sulle rive della nostra vita

sia presente in modo diverso! Poi si manifesta sul lago di Tiberiade, dopo aver donato il pane; di fatti tutto il brano è centrato sull'Eucaristia. Poi si dice «Tiberiade» che è il nome pagano di Galilea, perché ormai si svolge tutto questo davanti al mondo pagano e non credente, perché la nostra missione è verso tutti; l'Eucaristia che verrà celebrata in

questo brano, all'alba, sulla spiaggia, è proprio la prima messa sul mondo. «E si manifestò così». E ormai sarà questo il modo di manifestarsi dopo quel tempo. «Manifestarsi» vuol dire «venire alla luce». Quindi possiamo dire che Gesù è presente, il problema è che io lo riconosca. E la manifestazione avviene attraverso la pesca e poi

attraverso «venite e pranzate», il pasto. E c'è stretta connessione tra la pesca e il pasto. La pesca rappresenta l'attività apostolica che consiste nel far rivivere gli uomini ripescandoli «dal mare» per riportarli alla terra, cioè salvare gli uomini dalla morte. Gesù quindi è presente nella missione verso i fratelli e nel pasto comune, nell'Eucaristia dove si vive la memoria della passione del Signore. E Lui dove sta? Lui ha già compiuto la sua missione e sta a terra, là sulla riva, sulla riva della nostra vita e non ci lascia soli.



Duccio di Buoninsegna, 1308-1311, «Apparizione di Cristo sul lago Tiberiade». Siena, Museo dell'Opera del duomo

La settimana del Papa  
di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati



Dopo oltre due anni papa Francesco è tornato in piazza San Pietro per l'udienza generale del mercoledì, in mezzo a migliaia di fedeli (foto Vatican Media/Sir)

## «Onora il padre e la madre», per una giovinezza che risplende

«Quante volte abbiamo sentito o abbiamo pensato: "I vecchi danno fastidio"». Così papa Francesco ha iniziato la catechesi sulla vecchiaia nell'udienza di mercoledì scorso, che dopo oltre due anni è tornata a svolgersi in piazza San Pietro, tra migliaia di fedeli. E ha continuato: «La via dell'onore le persone che ci hanno preceduto comincia da qui: onorare gli anziani. Questo amore speciale che si apre la strada nella forma dell'onore - cioè, tenerezza e rispetto allo stesso tempo - destinato all'età anziana è sigillato dal comandamento di Dio. «Onora il padre e la madre» è un impegno solenne, il primo della "seconda tavola" dei dieci comandamenti. Non si tratta soltanto del proprio padre e della propria madre. Si tratta della generazione e delle generazioni che precedono, il cui congedo può anche essere lento e prolungato, creando un tempo e uno spazio di convivenza di lunga durata con le altre età della vita. Onore è una buona parola per inquadrare questo ambito di restituzione dell'amore che riguarda l'età anziana. Cioè, noi abbiamo ricevuto l'amore dei genitori, dei nonni e adesso noi restituiamo questo amore a loro, agli anziani, ai nonni». «L'onore - ha sottolineato Francesco - viene a mancare quando l'eccesso di confidenza, invece di declinarsi come delicatezza e affetto, tenerezza e rispetto, si trasforma in ruvidezza e prevari-

cazione. Quando la debolezza è rimproverata, e addirittura punita, come fosse una colpa. Quando lo smarrimento e la confusione diventano un varco per l'irrisone e l'aggressività. Può accadere persino fra le pareti domestiche, nelle case di cura, come anche negli uffici o negli spazi aperti della città. Incoraggiare nei giovani, anche indirettamente, un atteggiamento di sufficienza - e persino di disprezzo - nei confronti dell'età anziana, delle sue debolezze e della sua precarietà, produce cose orribili. I ragazzi che danno fuoco alla coperta di un "barbone" perché lo vedono come uno scarto umano, sono la punta di un iceberg, cioè del disprezzo per una vita che, lontana dalle attrazioni e dalle pulsioni della giovinezza, appare già come una vita di scarto». Il Papa ha concluso: «Onora il padre e la madre e avrai vita lunga sulla terra». Questo comandamento di onorare i vecchi ci dà una benedizione, che si manifesta in questo modo: «Avrai lunga vita». E questo, di custodire i vecchi, non è una questione di cosmetici e di chirurgia plastica: no. Piuttosto, è una questione di onore, che deve trasformare l'educazione dei giovani riguardo alla vita e alle sue fasi. L'amore per l'umano che ci è comune, incluso dell'onore per la vita vissuta, non è una faccenda per vecchi. Piuttosto è un'ambizione che renderà splendente la giovinezza che ne eredita le qualità migliori».

**Nostro Tempo**  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

**Contatti**  
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



**Abbonamenti e pubblicità**  
Clélia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12  
e-mail:  
nt@modena.chiesacattolica.it

**Avvenire**  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
**Marco Tarquinio**

**ADS MIN** ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MODENA-NONANTOLA

*Cambia la veste!*  
*Laboratorio pratico di piccolo restauro e rilegatura*

*1 mercoledì dell'archivio diocesano*

*Cambia la veste!*  
*Hai un libro a cui sei affezionato che si è rovinato?*  
*Portalo in archivio!*

Impariamo a rinnovare e a "rivestire" un libro a regola d'arte! Puoi anche utilizzare un libro dell'archivio e collaborare così alla sua conservazione

Il laboratorio si terrà nelle sale dell'archivio in Corso Duomo, 34 (portone dell'Arcivescovado)

Sono previsti 4 incontri di 2 ore ciascuno dalle ore 16,00 alle ore 18,00

**Mercoledì 4, 11 18 e 25 maggio 2022**

Per ragioni organizzative è previsto un numero massimo di 6 partecipanti.

Nelle sale dell'archivio nel mese di maggio è allestita una mostra di legature in cuoio, pelle e carte decorate con volumi dal IX al XIX secolo.

L'attività è curata da Walter Bonacini

Per iscrizioni scrivere a: [archivio@modena.chiesacattolica.it](mailto:archivio@modena.chiesacattolica.it)

indicando nome, cognome e recapito telefonico. Oppure telefonare a: 348-3847940

**NostroTempo**  
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

**OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.**

Per informazioni:  
tel. 059 21 33 867  
il lunedì e il mercoledì dalle 9 alle 12  
nt@modena.chiesacattolica.it

**COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!**

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):  
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:  
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena  
IBAN IT78A050341290000000043394  
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13